

**Zsuzsa Teke**

## **Il re Mattia e Venezia**

Verso la fine del febbraio 1458 giungeva a Venezia, da Buda, la lettera dell'ambasciatore veneziano in cui annunciava l'avvenuta elezione a re di Mattia (Nagy - B. Nyáry, 1876: 3.). Venezia era il primo stato italiano con cui Mattia entrava in una stretta relazione politica dettata da reciproci interessi. Quest'elezione veniva accolta con piacere dalla Repubblica. Si assicurava così che il grande regno dell'Europa centro-orientale rimanesse diviso fra Boemia, Austria e Ungheria. Dopo la morte di Ladislao Postumo, l'imperatore Federico III intendeva succedergli in tutti i suoi stati. Se egli avesse potuto realizzare questo suo progetto, Venezia si sarebbe trovata accerchiata da un'impero piuttosto ostile. Dall'altro canto le relazioni inviate da Buda dell'ambasciatore veneziano potevano convincere i capi dello stato veneziano che il nuovo sovrano ungherese non sarebbe stato pregiudizievole per la potenza marittima di Venezia. L'ostilità dell'imperatore e del Turco non gli consentiva infatti un'impresa per riprendersi la Dalmazia, eterna fonte di contrasti e rivalità fra le due potenze.

Circondato da potenze ostili, Mattia dal canto suo non poteva rifiutare l'avvicinamento amichevole di Venezia dalla quale poteva sperare un sostegno contro i suoi principali nemici: il Turco e l'imperatore. L'incremento della minaccia turca così creò ben presto una base di accordo fra Mattia e Venezia. Nella primavera del 1463 i turchi attaccavano i possedimenti veneziani dell'Argolide, mentre distruggevano il regno di Bosnia, la cui caduta metteva in pericolo le città dalmate e l'Ungheria. Conseguenza dell'aumento della pressione turca fu una lega fra Venezia e l'Ungheria. Il re e l'ambasciatore veneziano, plenipotenziario del doge Cristoforo Moro, conclusero il 12 settembre 1463 un formale trattato di alleanza (Predelli, 1901: 93.). La Repubblica s'impegnava a condurre una guerra per mare e per terra nella Morea e in Dalmazia. Mattia invece, avendo il sostegno finanziario della Repubblica, prometteva di irrompere con un forte esercito nel territorio turco confinante col suo regno. L'alleanza veneto-ungherese venne mantenuta fino al 1468 quando Mattia stipulava una tregua separata con i turchi (Cazan, 1992: 105.). Durante questo periodo il re poteva vantarsi dei grandi successi nei Balcani dovuti in parte anche alle somme di denaro versategli da Venezia.

Dall'anno 1465 in poi il sussidio, finora regolarmente arrivato a Buda, cominciò ad essere sempre più sovente omissso, mentre la cooperazione era resa difficile dai dissidi che di tempo in tempo sorgevano fra le due potenze. Secondo la presa di

posizione della Repubblica, esposta nel giugno 1465 all'ambasciatore ungherese, ambedue le parti dovevano portare la guerra „cum omnibus viribus et potentia” e „nulla est obligatio ut alter alteri parti subsidium aliquod prestat” (Nagy - B. Nyáry, 1876: 335.). Quest'opinione della Repubblica era la conseguenza della condotta del re, il quale aveva interrotto la sua campagna in Bosnia, e ne rimandava la continuazione in attesa della comune impresa degli stati cristiani prospettata dal papa Paolo II. Avendo riconquistato la parte occidentale della Bosnia, Mattia non intendeva entrare in guerra con il Sultano, a meno che questi non la provocasse. Egli cercava di rafforzare il sistema di fortificazioni stabilito per difendere i confini ungheresi contro le incursioni turche, tentando di conquistare l'Erzegovina, provincia governata da Stefano di Hum. Nel dicembre 1465 l'ambasciatore milanese dava notizia di un contratto stipulato fra Mattia e Stefano (Nagy - B. Nyáry, 1876: 374.). Secondo il contratto, Stefano, in cambio dei possedimenti situati in Ungheria, cede la sua provincia al re ungherese. Al dire dell'oratore questa notizia preoccuperebbe Venezia, perché temeva per la Dalmazia.

In quel periodo il rapporto veneto-ungherese cominciò a raffreddarsi. La Repubblica a più riprese ritenne opportuno intramettersi nelle questioni del limitrofo territorio ungherese, tentando così di equilibrare il rafforzarsi della potenza di Mattia nella zona. Così, nel marzo 1465, accoglieva sotto la sua protezione Stefano, conte di Segna (Nagy - B. Nyáry, 1876: 312.) e qualche mese più tardi occupava alcuni castelli e luoghi posti sul confine tra Dalmazia e Croazia (Nagy - B. Nyáry, 1876: 358, 371-372.). Contro quest'occupazione Mattia fece sentire la più viva protesta presso la Serenissima, la quale, per giustificare l'azione, si richiamava alla esistente minaccia turca. Sembra invece più verosimile che questa iniziativa possa essere stata motivata dalle notizie diffuse circa un accordo dell'imperatore con Mattia. Federico III avrebbe inteso muovere guerra contro Venezia, per avere Friuli, d'accordo col re d'Ungheria, il quale a sua volta avrebbe voluto riavere la Dalmazia (Nagy - B. Nyáry, 1876: 362.). Benché questa notizia risultasse falsa, la tensione non veniva meno fra i due stati, perché Venezia già sventato anche i piani ungheresi diretti all'acquisto di Erzegovina. In quel frattempo Stefano, incitato da Venezia, cambiava idea: invece di Mattia si avvicinava alla Repubblica e non si era disposto a stare ai patti conclusi con il re (Nagy - B. Nyáry, 1877: 5.). Mattia fu costretto di impadronirsi della provincia con le armi.

A tutto ciò aggiungevano i tentativi degli stati italiani ostili a Venezia di allacciare relazioni con lui, di attirarlo nella loro lega antiveneziana. Nel 1465 proposte di un patto di matrimonio erano quasi giunte contemporaneamente da Milano e Napoli (Nagy - B. Nyáry, 1876: 309.). Da punto di vista veneziano l'avvicinamento milanese era ritenuto più pericoloso e la Repubblica si dava da fare per impedirlo (Nagy - B. Nyáry, 1876: 382.). Esso poteva prevedersi tanto più facilmente attuabile in quanto Mattia favoriva in questo campo le dinastie tedesche e polacche. In una lettera dell'11 giugno 1465 a Francesco Sforza egli rifiutava in una forma molto cortese la

proposta del duca (Fraknói, 1893: 97-98.). Benche le fonti non ne parlino, anche quella di Napoli puo aver avuto la stessa sorte. Del resto Napoli, come membro della lega antiveneziana, fece nuovi passi verso Mattia per attirarlo a se. E sembra che neanche l'Ungherese rimanesse estraneo a tali trattative di cui poco si sa. Solo le fonti veneziane ci forniscono qualche informazione. L'ambasciatore ungherese informava il Senato veneziano degli affari napoletani, assicurandolo che l'alleanza progettata non era diretta ne contro Venezia, ne contro il papa, in quanto Mattia non voleva, per amore dell'amico nuovo, perdere quello vecchio. (Nagy - B. Nyáry, 1877: 89, 100, 110.) Tuttavia il sospetto dei veneziani non poteva essere del tutto dissipato. L'ambasciatore veneziano in partenza per l'Ungheria viene incaricato di assumere informazioni "de pratica matrimonii cum rege Ferdinando et de aliqua re que ad incomoda nostra pertinere possit." (Nagy - B. Nyáry, 1877: 115.) La preoccupazione di Venezia si dimostrava esagerata. L'alleanza di Napoli non si era concretata, neanche il matrimonio fra il Corvino e una figlia del re era stato stipulato. Giostrando per ottenere il regno boemo, Mattia non poteva essere privo del sostegno finanziario e diplomatico del papa, sostenitore di Venezia, e così non era probabile che avesse sul serio pensato a stringere alleanza con stati politicamente in contrasto con lui. E da supporre che Mattia avesse voluto, con tali trattative, fare pressione su Venezia per tenerla lontana dagli affari dei territori ungheresi. Nella seconda metà del 1469 (Nagy - B. Nyáry, 1877: 136.), a Venezia si vedevano gli ungheresi avanzare sulla costa croata, ed occupare Segna, feudo dei conti Frangipane. L'occupazione e fatta sotto pretesto di difendere il territorio da una nuova incursione turca, ma probabilmente, come ritiene l'oratore sforzesco, per sventare i piani austriaci e anche quelli veneziani che tendevano a legare a se i Frangipane (Cusin, 1937: 152.). Infatti il conte Stefano cercava protezione presso Venezia, e ben tosto anche presso l'Austriaco, contro le mire del Corvino. Venezia tentava di aiutare, con abili maneggi diplomatici, i Frangipane (Nagy - B. Nyáry, 1877: 150-153, 159.) a riacquistare la propria città, che alla fine però, rimane nelle mani del re. Il ripristino del antico stato di Segna avrebbe significato per Venezia bloccare la potenza ungherese, che sembrava volerla sempre più accerchiare.

Nel corso delle trattative, svoltesi tra il febbraio e marzo del 1470 dai due sovrani, era parlato anche della cessione di terre adriatiche, fra cui Trieste, all'Ungheria, però la diversità fondamentale dei interessi non poteva rendere possibile tale accordo (Fraknói, 1890: 204-205.). Anche l'ambasciatore veneziano cercava di tener aperto ad ogni costo il contrasto tra Federico III e gli ungheresi (Nagy - B. Nyáry, 1877: 162, 167-168.). Quest'attività della diplomazia veneziana urtava Mattia e accresceva la sua avversione per la Repubblica. Queste condizioni facevano intravedere all'ambasciatore sforzesco la possibilità di un accordo tra Milano e l'Ungheria, che poteva essere la base di un'azione contro Venezia (Nagy - B. Nyáry, 1877: 162, 167-168.). I tentativi di Milano di attirare Mattia in un'alleanza antiveneziana avevano risultato nel 1473, quando vennero parafati i capitoli per una

lega „duratura toto tempore vite” del re e duca. Questa prevedeva in caso di guerra, progettata all’anno prossimo venturo contro Venezia, aiuto reciproco dei armati (Nagy - B. Nyáry, 1877: 251-257, 257.). Ma in realtà il patto non ebbe mai vigore. I rapporti di Mattia e del duca presero un andamento tale che l’ostilità di Venezia non ebbe modo di manifestarsi concretamente. Il Corvino impegnato nella guerra contro Federico III, si preoccupò dei nuovi contrasti con gli Jagelloni, con i quali le trattative di pace non approdavano a nulla. Nello stesso tempo, premuto dagli ambienti politici ungheresi, egli fu costretto a prestare maggiore attenzione alla questione turca. Ne conseguì negli anni settanta un riavvicinamento a Venezia, con la quale vennero stabiliti di nuovo legami più stretti (Cusin, 1937: 194.). Anche la Repubblica, essendo ancora in lotta contro i turchi, si vide indotta riallacciare questi rapporti e versare il sussidio per la lotta antiturca, non mancando invece di comunicare al Corvino che, dopo la sconfitta di Ussun Hassan, l’opportunità per riconquistare la Bosnia, era da considerarsi perduta. (Nagy - B. Nyáry, 1977: 245.) Il risultato di questa cooperazione era che nel 1474 Mattia accolse la richiesta veneziana di operare una forte diversione per far togliere l’assedio di Scutari e nell’autunno del 1475 entrava in campagna per acquistare una fortezza sul confine ungherese, Sabac. Il periodo in cui Mattia poteva tener conto del sussidio veneziano si chiudeva nel 1476, perché la politica del re si era di nuovo diretta verso i suoi affari occidentali.

Quanto alla sua politica italiana, questa prendeva da punto di vista veneziano una cattiva piega. Il suo matrimonio con Beatrice d’Aragona, figlia del re Ferdinando, lo legava strettamente al blocco delle potenze italiane cui apparteneva Ferdinando. In questo tempo egli era l’alleato del papa di fronte alla lega Venezia, Milano e Firenze stipulata nel novembre 1474. E da supporre che il matrimonio fosse stato incoraggiato da papa Sisto IV, sostenitore del re Ferdinando. L’ambasciatore dell’Elettore di Sassonia, che era presente alle nozze reali, scrisse che il matrimonio era stato combinato dal legato pontificio, Lorenzo Roverella (Fraknói, 1890: 245.). Dall’altro canto l’avvicinamento di Mattia a Napoli era stato facilitato dalle ottime relazioni austro-veneziane e dal nuovo indirizzo della politica milanese. Il re si trovò più d’una volta nell’obbligo di spalleggiare i parenti della moglie, avversari di Venezia.

L’intervento di Mattia contro Venezia era aspettato in Italia nel corso della guerra scoppiata dopo la congiura dei Pazzi. Alle domande di soccorso dei suoi parenti Mattia, per rispetto di Beatrice, non diede una risposta nettamente negativa, (Nehring, 1976: 14.). ma le parti belligeranti erano esortate alla pace dai suoi ambasciatori (Nagy - B. Nyáry, 1877: 256.). Da ciò appare chiaro che non si apprestasse all’intervento armato. Ciò non escludeva che per mezzo della diplomazia egli non tentasse di prestar aiuto al partito antiveneziano (Nagy - B. Nyáry, 1877 : 375 - 385.). Nella primavera del 1479 l’ambasciatore fiorentino scrisse da Roma che Sisto IV aveva mandato un suo legato a Mattia a farlo scendere in

campo contro i veneziani nella guerra d'Italia (Simonyi, s.a.: vol. I. n. 176.). 28. Invece di Venezia, il re, nella primavera del 1479, scendeva di nuovo in campo contro i Frangipane (Cusin, 1937: 213; Nagy - B. Nyáry, 1877: 390-391.). Per il Corvino si trattava forse di prevenire un possibile intervento austriaco, e di rafforzarsi nella Croazia marittima. Venezia, invece, riguardava la politica di Mattia come una spinta ungherese verso l'Adriatico, e tentava, per mezzo della diplomazia, di distoglierlo da tale intento, ricordandogli che i Frangipane erano suoi protetti (Nagy - B. Nyáry, 1877: 394-395.). Questo tipo di argomentazione non faceva che inasprire i rapporti, perché Mattia aveva poco prima sospettato la Repubblica di voler appoggiare i propri sudditi ribelli in Croazia (Fraknoi, 1893: 391-392.). La tensione era intensificata anche dal fatto che dopo la pace conclusa da Venezia con la porta /gennaio 1479/, Mattia era stato obbligato a far fronte contro i turchi, i quali si gettavano con maggior impeto sul suo regno. Il Corvino affermava addirittura che i veneziani mantenevano rapporti con i turchi e li incitavano di attaccare l'Ungheria (Nagy - B. Nyáry, 1877: 394-395.). Ad aggravare ulteriormente le divergenze, sopravvenne nel 1480 un conflitto per la sovranità sull'isola di Veglia, possesso di Giovanni Frangipane offeso da Mattia. Secondo il Senato quest'impresa danneggiava la giurisdizione di Venezia sopra il „*gulpho Venetiarum*“, sopra l'Adriatico. La Repubblica prendeva quindi possesso dell'isola, facendo rinunciare a Giovanni Frangipane i propri diritti (Nagy - B. Nyáry, 1877: 412-414.). La guerra fra le due potenze sembrava inevitabile. Anche l'ambasciatore dell'imperatore informava Venezia dei preparativi bellici degli ungheresi, comunicando che l'imperatore aveva rifiutato il passaggio attraverso i territori imperiali alle milizie ungheresi contro Venezia (Nagy - B. Nyáry, 1877: 418-419.).

Il Corvino neanche questa volta si spinse sino a fondo, e non assalì la Repubblica. Questo suo atteggiamento poteva essere stato motivato dalla guerra in corso con Federico III e dallo sfaldamento della lega antiveneziana (Simeoni, 1950:544.). Seguirono lunghe trattative sull'appartenenza dell'isola, ritenuta da Mattia di sua proprietà. Considerando i rapporti di forza, le trattative non potevano risultare a danno di Venezia. Mattia fu costretto a rinunciare provvisoriamente all'isola.

Nel corso della guerra iniziata nel 1482 e condotta da Venezia, appoggiata da Sisto IV, contro Ferrara, gli alleati-Firenze, Milano, Napoli-di quest'ultima lo esortavano ad agire d'intesa con la lega. Trattando con essa, Mattia palesava il suo atteggiamento riguardante la guerra contro Venezia. Il re non intendeva impegnarsi a fondo contro la Repubblica sino al momento in cui non fosse stato certo del pieno successo (Nagy-B.Nyáry,1877:10-12,13-14.). Avendo sperimentato la poca consistenza delle leghe italiane, poneva condizioni-chiedeva 200000 monete d'oro per il suo intervento-che non erano accettabili per gli stati italiani.Ma non sembra verosimile che il re abbia potuto pensare seriamente alla guerra. Cio era approvato anche dal fatto che Mattia, con un colpo di scena, verso la meta del 1484 proponeva

alla Repubblica un'alleanza (Nagy - B. Nyáry, 1877: 32-33.). Egli ben sapeva che fra gli stati italiani solo Venezia aveva contrasti piu gravi con l'imperatore e per tanto si dichiarava ora disposto ad entrare con essa in un'alleanza che naturalmente sarebbe stata contro Federico III. Non si ha nessun documento preciso su queste trattative, soltanto la narrazione di Sanudo, la quale dice che la Serenissima rifiuto la proposta ungherese, ricordando l'amicizia del re con l'Aragonese, suo nemico. Benche, secondo certe notizie provenienti da Buda, Venezia avesse sostenuto l'imperatore con sussidi pecuniari, non voleva allearsi con lui contro il re ungherese, per quanto Federico III l'avesse tentato. Nel luglio 1486 il Senato diede una risposta negativa all'invito di aderire alla lega proposta dall'imperatore e dal re di Polonia contro il Corvino (Nagy - B. Nyáry, 1877: 115-114.). Per motivare questa sua presa di posizione il Senato richiamava le relazioni attualmente piu o meno equilibrate con Mattia. "...cum iam diutissime fuerit pax cum illo et plurimos annos quiete inter nos vixerimus, nulla ab eo offensione illata." -cosi si ragionava nel Senato. Venezia restava neutrale di fronte a tutti i due sovrani, ma ebbe cura tuttavia di difendere i propri interessi, di impedire qualsiasi espansione ungherese ai suoi confini. Così impediva che i malcontenti di Trieste e Pordenone, citta dell'imperatore consegnassero le loro citta al re ungherese (Cusin, 1937: 242-243.) e che l'ostaggio prezioso turco, il principe Djem, fosse consegnato nelle mani del re (Nagy - B. Nyáry, 1877: 277 - 278, 299, 301-302, 339-342.). Venezia temeva che il Corvino si valesse del prezioso ostaggio per imporre al sultano di muovere guerra alla stessa Serenissima. L'indignazione di Mattia per quella che giudicava una manovra ostile di Venezia si manifesto in violenti rimpoveri fatti al legato del papa, alleato dei veneziani (Fraknói, 1890:365.). „Non est ambigendum-si diceva nel marzo 1489 in Senato-qualis sit animus regis Hungarie adversus statum nostrum” (Nagy - B. Nyáry, 1878: 23-25.), per cui conveniva nuovamente presidiare il confine che pareva minacciato. Ma Mattia non poteva per ora pensare a muovere contro Venezia. Nell'aprile 1489 gli Jagelloni si coalizzarono di nuovo contro di lui. A Venezia nel corso del 1489 l'avvicinamento tra Mattia e Massimiliano destava preoccupazioni. Sulle trattative circolavano varie notizie. Verso la meta di agosto si diceva a Milano che il Corvino avrebbe ottenuto, in compenso della restituzione delle sue conquiste austriache, Trieste, Fiume, Pordenone (Fraknói, 1890: 378.). Poco dopo le trattative di Lubiana tra l'imperatore e l'ambasciatore ungherese, Venezia prese delle misure per assicurarci la citta di Zara (Cusin, 1937: 266-267, Nagy - B. Nyáry, 1878: 115.). In conseguenza della morte di Mattia le trattative non furono condotte a conclusione.

Per concludere possiamo constatare che i rapporti tra le due potenze possono essere caratterizzati piuttosto dalla confrontazione che dalla cooperazione, dai periodi equilibrati. Nonostante che la cooperazione nella lotta antiottomana fosse stata dettata dal reciproco interesse, in conseguenza del cambiamento della politica estera del re, duro poco tempo, e così i vari conflitti si mettevano in prima linea. La politica condotta da Venezia di fronte al Corvino fu prima di tutto motivata dalla

sua aspirazione a impedirgli il riacquisto della Dalmazia. In fondo, Mattia non penso mai sul serio alla riconquista di tale provincia. La lotta con l'imperatore e i suoi alleati, nella sua politica estera dagli anni settanta in poi in primo piano, non avrebbe reso possibile portare a buon fine l'impresa contro Venezia, e se ne rendeva conto. La sua azione contro i Frangipane la sua aspirazione alla conquista dei possedimenti imperiali adriatici facevano parte della lotta contro l'imperatore. Ma Venezia considerava questi passi, e non senza ragione, come la premessa di una politica diretta alla riconquista della Dalmazia. Essendosi convinto della politica contraria ai suoi interessi di Venezia, Mattia si avvicinava a Milano e Napoli, e per mezzo di queste relazioni voleva trattenerla da un'azione a suo danno. I blocchi politici insicuri, la politica oscillante degli stati italiani non potevano consentirgli un valido sostegno contro la Repubblica.

## Bibliografia

CUSIN (Fabio), *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Milano, 1937, vol. 2.

FRAKNÓI (Vilmos), *Hunyadi Mátyás király 1440-1490 /Il re Mattia 1440-1490/*, Budapest, 1890.

FRAKNÓI (Vilmos), *Mátyás király levelei/Le lettere di re Mattia/*, Budapest, 1893-1895, vol.2.

NAGY (Iván) - B. NYÁRY (Albert), *Magyar diplomáciai emlékek Mátyás király korából. 1458-1490*. (Documenti diplomatici ungheresi dell'epoca del re Mattia), Budapest, 1876-1878, vol. 4.

NEHRING (Karl), *Quellen zur ungarischen Aussenpolitik in der zweiten halfte des XV. Jahrhunderts*, in *Levéltári Közlemények (Pubblicazioni d' Archivio)*, 47/1976/.

PREDELLI (Roberto), *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia, "Regesti"*, Venezia, 1901. vol. 17.

SIMONYI (Ernö), *Flórenczi Okmánytár (Diplomi Fiorentni)*, ms. nella sezione dei manoscritti della Biblioteca dell'Accademia Ungherese, vol. 2.